

Ieri mattina il blitz del Corpo forestale è stato esteso anche ai pozzi vicini all'ex stabilimento industriale di contrada Lecco

Falde contaminate, sigilli alla Legnochimica

Indagato per inquinamento ambientale e omessa bonifica il commissario liquidatore dell'azienda

Fabio Melia

Va fermato al più presto l'inquinamento progressivo delle falde acquifere provocato dai "laghetti" dell'ex Legnochimica. La contaminazione delle acque che scorrono sotto il vecchio stabilimento industriale della rendese contrada Lecco, a fronte della necessaria bonifica mai avviata, negli ultimi anni sarebbe del resto peggiorata rispetto a quanto già segnalato in precedenza. Creando così un concreto rischio per la salute pubblica. Questo potenziale pericolo (non è stato del resto accertato compiutamente il superamento delle concentrazioni delle soglie di rischio) ha spinto la Procura della Repubblica bruzia a richiedere il sequestro non solo dell'area relativa all'ex fabbrica, ma anche di tutti i pozzi esterni collocati a un raggio di 650 metri dal perimetro della Legnochimica. L'istanza sottoscritta dal procuratore Dario Granieri e dai suoi sostituti Antonio Tridico e Domenico Assumma è stata accolta dal gip Salvatore Carpio che ieri, grazie agli specialisti del Corpo forestale dello Stato in forza al Nipaf, ha dato il via all'applicazione del provvedimento preventivo. Gli uomini della forestale, di buon mattino, hanno dunque apposto i sigilli giudiziari. E nelle stesse ore è stato pure denunciato il commissario liquidatore dell'ex Legnochimica, Pasquale Bilotta, accusato di inquinamento ambientale e omessa bonifica.

La perizia Crisci

L'indagine scaturita nel sequestro di ieri ha radici profonde. Quello della Legnochimica è del resto un problema che si trascina ormai da oltre un decennio, da

quando cioè l'azienda specializzata nell'estrazione del tannino dal legno ha deciso di chiudere i battenti a contrada Lecco. In molti, soprattutto nella frazione rendese di Cancellò Magdalone, fin dal principio degli anni Duemila temevano danni importanti all'ambiente. Preoccupazioni schizzate verso l'alto in seguito ai numerosi incendi - alcuni dei quali durati anche diversi giorni - divampati nelle tre vasche di decantazione del vecchio opificio. Nel 2010 è stata quindi aperta un'inchiesta, con la procura che nomina come suo consulente tecnico l'attuale rettore dell'Unical, il professor Gino Mirocchi Crisci. Il docente universitario, geologo di fama, ha tracciato una perizia dai contorni inquietanti: i bacini artificiali «risultano fortemente contaminati in metalli pesanti quali ferro, alluminio, manganese, arsenico, nichel, cobalto e piombo». E se non si procederà alla rapida bonifica dell'area, la contaminazione delle falde non potrà mai essere arrestata. Quell'allarme, nonostante i richiami alle istituzioni e allo stesso liquidatore, è rimasto tuttavia inascoltato.



L'attuale rettore dell'Unical Crisci aveva già evidenziato gravi pericoli in una perizia tecnica

L'ultimo rogo

Dalla perizia del professor Crisci sono passati ormai cinque anni e poco o nulla, a parte le schermaglie politiche, s'è praticamente mosso. Il 29 agosto scorso, poi, divampa l'ennesimo incendio in due dei tre invasi dell'ex Legnochimica (la capacità complessiva dei bacini artificiali ammonta a 250mila metri cubi d'acqua). Gli uomini del Corpo forestale effettuano tutti i rilievi del caso, mentre l'Arpacal accerta un ulteriore dato da far accapponare la pelle: la concentrazione di benzopirene nell'aria ha raggiunto i 5,67 microgrammi per metro cubo, decisamente superiore al limite di 1 microgrammo fissato dalla legge. Passata la stagione estiva, nei primi giorni di ottobre, il rettore ritorna così davanti ai magistrati per essere sentito. E non può fare a meno di confermare che, in assenza d'una bonifica mai avviata nonostante la bellezza di 12 conferenze dei servizi, i livelli d'inquinamento possono essere soltanto aumentati.

L'urgenza dei sigilli

La facile profezia di Crisci si avvera meno di una settimana fa, venerdì scorso, quando l'ingegnere ambientale Alessio Siciliano, docente dell'Università della Calabria, deposita una relazione tecnica aggiornata. La procura non perde tempo, procedendo rapidamente alla sequestro della richiesta di sequestro allargata anche ai pozzi vicini alla Legnochimica. Un'urgenza dovuta al fatto che alcuni di quegli invasi sono utilizzati da industrie attive a pieno regime. Senza dimenticare i tanti residenti della zona compresa fra Rende e Montalto che di quell'acqua si servono ogni giorno. ◀



L'ex fabbrica. La Legnochimica ha cessato le attività produttive nel 2002 mentre la liquidazione volontaria è partita nove anni fa

LE REAZIONI

I pentastellati insorgono: adesso basta coi ritardi

È forte la reazione del Movimento 5 Stelle al sequestro dell'ex Legnochimica. «Non possiamo certo mettere la parola fine a questa storia» dice il portavoce pentastellato al Consiglio comunale di Rende, Domenico Miceli. «Questo nuovo capitolo giudiziario, di cui aspettiamo di conoscere l'esito, potrebbe rappresentare anche un prolungamento dei tempi e speriamo che ciò non accada, laddove siamo già fuori tempo massimo per la bonifica dell'area che a quanto pare risulta essere inquinata». «Mentre aspettiamo ancora una risposta politica sul caso ex Legnochimica - aggiunge il deputato calabrese di M5S Paolo Parentela - con due interrogazioni depositate rimaste senza risposta dal governo nazionale, non possiamo non prendere atto della forza dirompente che dimostra di avere la nuova legge sugli ecocreati nel contrasto dei crimini ambientali. Ora l'assessore all'ambiente della Regione Calabria, Rizzo, deve prendere una posizione chiara». «"Chi inquina paga" è un principio cristallizzato nel diritto dell'Unione europea - conclude l'europarlamentare Laura Ferrara -. Dobbiamo agire subito, soprattutto in Calabria, per affermare questo principio a tutti i livelli». ◀

Focus

Le mancate risposte alle conferenze dei servizi

● Dall'estate del 2008, cioè dall'incendio più grave divampato negli invasi della Legnochimica, le istituzioni sono state sollecitate a intervenire. Tuttavia, intoppi burocratici e continui rimpalli sulla responsabilità della bonifica,

non si è ancora riusciti a dare la doverosa risposta alle domande della popolazione. Il dato che fa riflettere, peraltro evidenziato nel decreto di sequestro preventivo applicato ieri mattina dagli uomini del Nipaf, è quello delle

ben dodici conferenze dei servizi convocate senza però alcun esito. Già, perché s'è pure tentato di chiedere al liquidatore la stesura d'un progetto di bonifica. Quelle istanze sono tuttavia rimaste letteralmente morte.